



**Seminario nazionale
Le 10 IDEE della FLC
per una SCUOLA di PRIMARIA importanza
*interpretate dalle maestre e dai maestri***

Roma, 25 maggio 2011

IDEA 1 - QUALI INDICAZIONI PER LA SCUOLA PRIMARIA

A cura di Nicoletta Minellono, Savona

Noi docenti di scuola primaria abbiamo visto calare dall'alto in questo decennio il documento dei saggi di Berlinguer, le indicazioni nazionali della Moratti, le indicazioni per il curricolo di Fioroni e l'"armonizzazione" della Gelmini.

Tutto ciò senza aver avuto la possibilità di terminare un percorso di cambiamento vero sia nei contenuti che nella metodologia. Il passaggio dai programmi alle indicazioni nella scuola dell'autonomia è un salto culturale che c'è stato solo in parte: nella nostra provincia abbiamo verificato che in tantissime scuole si continua a programmare con gli obiettivi dei programmi del 1985. Tutte queste novità hanno bruciato le energie di molti di noi; si è indebolita la figura del docente e talvolta è stata mortificata la nostra professionalità.

Per ripartire, senza armonizzare ciò che è culturalmente impossibile, occorre rilanciare la scuola dell'autonomia, la professionalità docente, salvando quello che nelle indicazioni c'è di buono: ad esempio la centralità del percorso di apprendimento del singolo bambino.

Occorre verificare le buone pratiche di molte scuole costruendo così un curricolo verticale che abbia ben presente i traguardi formativi forniti dal centro, ma che sia gestito dalla scuola nel suo territorio. Un curricolo non standardizzato ma neppure così snello da abbassare il livello culturale dei bambini (con tante antenne e poche radici, che dovranno essere i futuri cittadini del mondo consapevoli di diritti e doveri.

Cosa fare a questo punto?

- Non tentare armonizzazioni impossibili, richiamando il mondo della cultura a dire la sua su tutte le richieste ministeriali
- Dare visibilità in un percorso formalizzato con le scuole per far conoscere a tutti ciò che è stato raccolto attraverso corsi obbligatori di formazione.

IDEA 2 - IL TEMPO CHE CI VUOLE

A cura di Paola Pisano, Firenze

La scuola che vogliamo deve prevedere tipologie orarie omogenee ed unitarie su tutto il territorio nazionale (30–40 ore), certamente con la flessibilità necessaria a soddisfare le esigenze dei vari territori, ma con modelli organizzativi certi e quanto più possibile uniformi in tutte le regioni, perché sia garantita una offerta formativa equivalente per tutti. Non dobbiamo però dimenticare che nella strutturazione di tali modelli orari la priorità deve essere: **tener conto dei tempi necessari ai bambini per apprendere**. Non solo, ma anche tener conto dei tempi necessari ai bambini per conoscere e conoscersi, per sperimentare, per accogliere e sentirsi accolti, per ascoltare e sentirsi ascoltati... per crescere. Se guardiamo a tutto questo non possiamo accantonare le esperienze fatte, le buone pratiche; esse ci gridano che per ottenere tutto ciò occorrono tempi distesi, compatibili con i ritmi di ciascuno, ma ci dicono anche che per realizzare completamente tutto ciò la quantità di tempo non basta, ci vuole la qualità.

Non si può razionalizzare ed essenzializzare il tempo per l'apprendimento. Certo, se per apprendimento consideriamo la memorizzazione di nozioni impartite dal docente o lette sui libri, i tempi possono essere ristretti e un solo docente è più che sufficiente. Ma se vogliamo che tutti, nessuno escluso, arrivino agli obiettivi formativi secondo le proprie capacità, i tempi di questo processo non possono essere essenzializzati né razionalizzati e i docenti devono lavorare utilizzando modalità didattiche condivise e co-gestite che possono essere laboratoriali, di ricerca, di lavoro a gruppi e anche di lezioni frontali. Quindi, oltre a tempi certi e necessariamente idonei e proficui, l'organico dei docenti dovrà essere funzionale al raggiungimento di tutti gli obiettivi. Per questo, nella nostra idea di scuola primaria, irrinunciabili sono la compresenza e la contitolarità dei docenti.

IDEA 3 - IL VALORE DELLA COOPERAZIONE E DELLA CONTITOLARITÀ

A cura di Luca Randazzo, Pisa

Vogliamo una scuola cooperativa, un luogo in cui i soggetti lavorino insieme per raggiungere il loro risultato. È in gioco la formazione dei cittadini del futuro e, al mondo della melassa mediatica che spinge verso una competizione malata, al mondo del lavoro che troppo spesso sottolinea l'individualismo escludente, la scuola deve riuscire a contrapporre la cooperazione. La radice stessa della nostra democrazia, dall'agorà greca, agli articoli 2 e 4 della Costituzione della Repubblica, sottolinea il ruolo collettivo della nostra società.

E allora la scuola stessa come istituzione e come luogo del crescere e dell'imparare in gruppo deve imparare a credere maggiormente in quello spirito di lavoro che già da alcuni decenni si sperimenta con successo. La contitolarità nelle classi, che si concretizza nella programmazione settimanale e nelle ore di compresenza, è la risorsa principale perché il confronto serva da stimolo per la qualità e perché il sapere mantenga la necessaria unitarietà.

I docenti devono essere messi in grado di riprendere la regia educativa che piano piano gli è stata sfilata di mano, nel tentativo, a volte anche lodevole nelle intenzioni, ma certo deleterio negli effetti a lungo termine, di rimediare ai tagli di organico, di orario

e di formazione. I confini della scuola devono essere chiari e precisi: la scuola non è l'insieme dei progetti, degli interventi di operatori sociali, degli esperti delle cooperative, ma è un curriculum didattico ed educativo pensato dalla società tutta e messo in atto dagli insegnanti. All'interno dei suoi spazi e dei suoi tempi, i docenti, educatori al servizio della collettività sociale, programmano, sperimentano, ricercano le migliori metodologie per l'apprendimento, gestiscono, in collaborazione con il personale ATA, un servizio di qualità, attento alle esigenze dei bambini.

Solo se vedranno gli adulti collaborare, i nostri bambini e le nostre bambine, impareranno a loro volta a sperimentare la partecipazione cooperativa, che è l'ABC della democrazia.

IDEA 4 - UNA PROFESSIONALITÀ FORTE

A cura di Chiara Zandonella, Verona

In questo momento di grande difficoltà e di conseguente scoraggiamento che sta vivendo chi lavora nella scuola, è più che mai necessario opporsi alla rassegnazione e alla deriva costruendo una grande sfida di SENSO e valorizzando la professionalità di chi nella scuola lavora.

Invece nelle scuole si è costretti a discutere su come far fronte ai nuovi tagli nell'organico, su come riempire i buchi orari nelle varie classi. Ci sarebbe bisogno invece di riappropriarsi con forza della discussione sui contenuti.

Prerequisito necessario di questo è la consapevolezza da parte delle maestre e dei maestri della loro professionalità, costruita attraverso un agire quotidiano fatto di relazioni significative non solo con i bambini e le bambine, ma anche con i loro genitori e con i colleghi nello sforzo di costruzione di un percorso condiviso, nella necessità di un agire plurale, una battaglia spesso impari di fronte a una società sempre più centrata sul singolare anziché sul plurale. Dovremmo dare valore alla nostra capacità di saper cogliere e costruire un'umanità in divenire nella dissoluzione dei legami che investe il tessuto sociale che ci circonda. La formazione delle nostre competenze finora è stata possibile anche attraverso il continuo confronto di una programmazione condivisa con le colleghe e questo (la programmazione di team e quindi il team stesso) non ci deve essere in nessun modo sottratto. Certo non ci basta, avremmo anche bisogno di una formazione qualificata, e in orario di servizio. La consapevolezza della nostra professionalità e un suo ulteriore arricchimento potrebbero essere favoriti anche attraverso la documentazione e lo scambio delle numerose esperienze didattiche significative che avvengono nelle scuole e di cui, purtroppo, spesso non se ne sa nulla, perché mancano delle figure di sistema a livello territoriale che siano di supporto alle scuole, sia per consentire alle stesse la condivisione di queste esperienze, sia per mettere in luce le debolezze e i punti di forza del loro operato attraverso un lavoro di supervisione. Così, anche attraverso il supporto di queste figure, le scuole potrebbero essere in grado di costruire dei percorsi di autovalutazione: soltanto una scuola che è in grado di riflettere su se stessa e sul valore del proprio lavoro può chiederne il riconoscimento alla società che la circonda.

IDEA 5 - UNA SCUOLA INCLUSIVA, DI TUTTI, DI OGNUNO

A cura di Norma De Francesco, Brindisi

Prima di tutto ci sono i **bambini** al centro del nostro lavoro! È proprio nel grande rispetto per l'INFANZIA unito alla grande fiducia nelle capacità delle bambine e dei bambini che la META della SCUOLA INCLUSIVA ha una PORTATA AMPIA perché si rivolge non solo agli alunni disabili ma a tutti gli alunni con **BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI** che vivono una situazione particolare, a livello organico, biologico oppure con un background sociale e culturale che li ostacola nell'apprendimento e nello sviluppo.

Tutti gli alunni, con qualunque tipo di Bisogno Educativo Speciale hanno diritto a risposte adeguate alle loro situazioni, perché non è giusto **"far parti uguali tra diseguali"** (come diceva Don Milani)

Organizzare le risorse per realizzare una scuola inclusiva significa passare dalla **conoscenza** delle varie situazioni degli **alunni** alle dimensioni di una **nitida progettualità condivisa** e corresponsabile dell'azione educativa e didattica, alla realizzazione di una **"speciale normalità"** (per dirla alla Dario Ianes) con uno sfondo prevalentemente di natura metodologica che indichi le scelte organizzative e di insegnamento! Le risorse cosiddette "normali" si devono arricchire di "specialità" cioè di TECNICA, FORMAZIONE, COMPETENZE e SOSTEGNI.

Dobbiamo rendere esigibili alcuni indicatori strutturali, di processo e di risultato che facciano da cornice al Piano dell'Offerta Formativa. Alcuni di questi interventi prenderanno la forma di veri e propri Piani Educativi Individualizzati, altri invece potranno essere, molto più informalmente, semplici accorgimenti facilitanti, modifiche nella routine, qualche attenzione o sensibilità in più a seconda dell'alunno che ci troviamo davanti in una miriade di soluzioni che trovano all'interno della professionalità docente alcune risposte importanti!

"Ripeschiamo" le molte attività didattiche alternative e soluzioni organizzative diverse che mettono in primo piano:

- Il ruolo attivo degli alunni
- Lo sviluppo di reti di rapporti di amicizia e di aiuto
- Il lavoro con gruppi di apprendimento cooperativo
- Il tutoring (insegnamento reciproco tra gli alunni)

La riuscita di una scuola inclusiva dipende principalmente dall'ampiezza del quadro di risorse attivate, dalla loro "speciale normalità" e di quanto l'individualizzazione riesca a penetrare profondamente nelle fibre ordinarie del fare scuola per tutti gli alunni...

Tra queste risorse gli insegnanti di sostegno...

"Non dimenticate che davanti al maestro e alle maestre passi sempre il futuro, non solo quello della scuola, ma quella di un intero Paese" (M. Lodi)

IDEA 6 - LA SCUOLA DELLA PARTECIPAZIONE COME LABORATORIO DI CONVIVENZA E DI LEGALITÀ

A cura di Marinella Esposito, Napoli

- È la scuola che regge alle sfide del cambiamento, che vive in costante interscambio con ciò che è vicino, con il territorio, del quale coglie e accoglie le istanze locali, ma che guarda anche lontano, offrendo così il senso delle infinite possibilità disponibili;
- è la scuola della rete in cui vive una nuova idea di democrazia, non centralistica ma "orizzontale" basata sull'interscambio informativo, sulla "circolarità" dell'informazione e sulla trasparenza;
- è la scuola di chi ascolta i soggetti protagonisti del dentro e del fuori, mediando bisogni e necessità attraverso scelte condivise;
- è la scuola che co-costruisce, che interagisce, che ricerca, che sollecita il dubbio, i perché e i come, che stimola l'analisi, che insegna ad apprendere, che sperimenta, che re-inventa modi, luoghi e tempi attraverso gli occhi di piccoli e grandi;
- è la scuola della convivenza, che sollecita l'incontro ma anche lo scontro tra diversi e uguali, tra grandi e piccoli, tra i primi e gli ultimi, luogo in cui la diversità diventa un'opportunità di arricchimento;
- è la scuola della presa in carico totale, senza se e senza ma;
- è la scuola che contamina e si contamina, che si adatta, che si reinventa ogni giorno senza aver paura del cambiamento perché è pronta a gestirlo ed interpretarlo;
- è la scuola che è in armonia con le istanze ecologiche, certa che dal rispetto dell'ambiente trae la propria ricchezza e forza contribuendo, da protagonista, ad un mondo migliore;
- è la scuola della responsabilità di tutti, del dover dar conto dei successi e perché no... anche degli insuccessi dai quali ripartire per far meglio;
- è la scuola dei figli dei camorristi e dei figli delle loro vittime a cui insegna la legalità, il rispetto delle regole, la responsabilità in quanto rende consapevoli che un mondo migliore ha bisogno degli uni e degli altri, accomunati da una costante "domanda di senso";
- è la scuola che include, attrae, affascina perché sa dare a tutti ed ognuno indicazioni, strumenti, mezzi su come trasformare, i propri desideri e sogni, in realtà.

La scuola partecipata e che funziona come laboratorio di convivenza e di legalità si realizza in totale condivisione e partecipazione democratica e pertanto risulta essere faticosa, impegnativa, complessa e richiede grandi investimenti in risorse umane e culturali ma consente di affrontare i cambiamenti e le innovazioni che, moltiplicandosi con crescente velocità, creano nei soggetti il sorgere continuo di istanze ed emergenze che la scuola è chiamata responsabilmente ad affrontare e risolvere.

IDEA 7 - IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO CONCILIA ESIGENZE PEDAGOGICHE E SOCIALI

A cura di Morena Da Lio, Venezia

Per primo il tempo pieno ma anche molte esperienze di modulo a partire dalle 30 ore, sono modelli scolastici espressione di una forte saldatura ed interconnessione tra la pedagogia e le esigenze sociali: un punto di incontro e di equilibrio tra il tempo educativo delle/i bambine/i e i genitori che lavorano.

Ricordiamo che questa è stata la scuola di "rottura" con il precedente "maestro unico" che poi era "la maestra unica".

La scuola primaria è entrata in crisi perché spesso non può più offrire un modello scolastico che coniughi la qualità dell'offerta formativa e la quantità di tempo richiesta dalle famiglie.

I motivi sono molteplici ma per primo, com'è noto, sono i tagli del DLgs n. 133/08 che impediscono alle scuole di offrire gli orari richiesti dai genitori all'atto dell'iscrizione.

A tal punto l'istituzione scolastica può diventare sede di conflitto tra genitori e insegnanti.

Ma il genitore e l'insegnante possono confliggere anche perché in questa fase epocale è in crisi:

- La professione insegnante come formatore e priva di riconoscimento sociale;
- La genitorialità come consapevolezza della propria funzione che a volte delega "tutto ciò che può" alla scuola.

Che fare? Come si può ricominciare a dialogare? Tutto deve succedere solo a scuola?

La scuola deve riattivare esperienze diffuse e in rete di partecipazione e formazione anche comuni tra insegnanti e genitori.

Il genitore non può essere l'utente ma il soggetto che insieme all'insegnante "si deve far carico", in ambiti diversi, di un percorso formativo.

Insegnante e genitore devono imparare a riconoscersi reciprocamente. Vanno ideati percorsi formativi di "cittadinanza attiva" tra scuola ed enti locali.

La scuola non può farcela da sola.

Bisogna ricominciare a declinare diritti e bisogni: i diritti dei bambini e il bisogno di uno specifico territorio.

Una volta riaffermato "il tempo educativo" a tutte/i e con pari opportunità si può "trattare anche altro": interventi di terzi; consapevoli che non è scuola ma intervento aggiuntivo, certamente non curricolare.

Ma anche gli interventi "terzi" devono essere coordinati da una cabina di regia territoriale, dove l'ente locale deve essere l'ente regolatore tra: scuola – Dirigente scolastico – associazioni insegnanti/genitori – Organizzazioni sindacali.

Questi sono gli attori che dovranno assumere l'impegno di UN PATTO PER UNA SCUOLA PUBBLICA DI QUALITÀ, individuando:

- FINALITÀ
- BISOGNI
- AZIONI

Un patto che andrà monitorato e riadeguato costantemente.

Questa è la contrattazione sociale della conoscenza per dare un segnale forte di unità fra tutti i soggetti che hanno ugualmente a cuore il sistema pubblico di istruzione e vogliono comunicare la volontà di non lasciare sola la scuola attraverso l'impegno a non diminuire, ma possibilmente aumentare, le risorse da destinare all'educazione dei/delle futuri/e cittadini/e.

IDEA 8 - LA SCUOLA DEI SAPERI GENERATIVI PER NAVIGARE NELLA COMPLESSITÀ

A cura di Daniela De Stefanis, Torino

Partiamo da alcuni principi che consideriamo fondanti:

1. La centralità del bambino, con i suoi bisogni, le sue esperienze, le sue conoscenze e abilità pregresse; in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali.
2. L'importanza dell'interazione fra mente e corpo, allo scopo di superare la separazione fra processi cognitivi e emozioni, facendo emergere un'idea di persona come sistema integrato, alla cui formazione e al cui equilibrio dinamico concorrono la componente percettivo-motoria, quella logico-razionale e quella affettivo-sociale.
3. L'inadeguatezza di percorsi di trasmissione delle conoscenze standardizzati e normativi e la definizione di percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali degli studenti, nella prospettiva di valorizzare gli aspetti peculiari della personalità di ognuno (ATTRAVERSO QUELLA INTERAZIONE COI PARI CHE INNESCA PROCESSI DI CO-EVOLUZIONE)

È evidente che lo spazio angusto della classe e lo sviluppo dei curricoli attraverso la somministrazione in pillole di quanto contenuto nei libri di testo non sono le condizioni più adatte per la realizzazione di questi obiettivi.

Una scuola che voglia promuovere un'istruzione non nozionistica bensì produttiva e creativa, ha bisogno di un diffuso clima socio-affettivo, collaborativo e cooperativo, di saper stimolare un'intensa interazione, di privilegiare anzitutto le dinamiche di gruppo fra gli allievi. Un clima nel quale a partire dalle conoscenze pregresse di ciascuno si possano elaborare nuovi modelli di interpretazione della realtà.

La didattica laboratoriale ha il merito di stimolare i bisogni sopiti di comunicare e socializzare, di esplorare e fantasticare, ma ha anche lo scopo di stimolare nuovi bisogni. In questo diventa occasione di trasformazione culturale e, conseguentemente, di ricerca, scoperta e creatività. Il laboratorio, a differenza della lezione frontale, è il contesto ideale per la ricerca che genera nuove conoscenze.

Fondamentali sono anche i contesti formativi, formali e non, offerti dal territorio. Pensiamo al territorio come scenario sul quale costruire occasioni di esplorazione, scoperta e elaborazione; come luogo di stimolo per la ricerca di informazioni, tracce storiche, antropologiche, geografiche, ecologiche e scientifiche; come punto di partenza per la creazione di nuove mappe mentali e per l'elaborazione di nuovi saperi; come possibile destinatario della comunicazione di quanto scoperto, appreso, elaborato. Magari di una comunicazione realizzata attraverso l'utilizzo di tecnologie nuove delle quali è importante proporre un uso consapevole, critico, creativo.

IDEA 9 - UNA SCUOLA INTERCULTURALE

A cura di Caterina Tripodi, Roma

La scuola di oggi necessariamente, ed io aggiungo **per fortuna**, deve essere INTERCULTURALE.

In una scuola come la mia, dove ognuno è diverso, perché ha disagio sociale e culturale, perché è un diversamente abile, perché è Rom, perché è straniero, perché parla bene italiano e fa da traduttore per i suoi genitori, e tanto, tanto altro, lavorare sull'intercultura potrebbe sembrare più facile, ma non è così, perché è proprio lì che la paura di non essere accettati, la paura dell'emarginazione, portano all'estremo e l'altro diventa un nemico, quello da abbattere, quello che potrebbe togliere delle opportunità.

Ecco perché si attuano percorsi interculturali: per imparare ad interagire pacificamente

Il percorso attuato nella mia scuola, ma che credo simile a quello di tante altre scuole, è quello del riconoscimento dell'altro come valore aggiunto: gli alunni vengono aiutati a conoscere le varie culture e tradizioni attraverso un progetto alla scoperta soprattutto dei paesi del Sud del mondo. Nei laboratori di ceramica, pittura, informatica, teatrale gli alunni ricercano e conoscono nuove culture e l'arte di vari popoli, progettano e riproducono opere e manufatti tipici di vari paesi. Generalmente si parte dalla cultura e dalle tradizioni dei popoli di origine degli alunni che appartengono alla classe. Alcuni docenti propongono agli alunni danze popolari di vari paesi, soprattutto danze in cerchio per favorire la relazione con l'altro e il rispetto dei tempi dell'altro, inoltre nella danza non servono parole, ma un ascolto che prescinde il linguaggio verbale (ascolto del corpo). Il bambino che ancora non parla italiano può perciò partecipare con tutta la classe all'attività, magari essendo lui stesso protagonista, perché si propone una danza del suo paese. Ciò gli consente di farsi conoscere attraverso una modalità diversa e divertente, può essere apprezzato ed ammirato per una caratteristica tutta sua.

Questo tipo di progettualità richiede un'azione costante e lungimirante che si costruisce attraverso il confronto continuo e la mediazione. Un'azione che non può essere chiamata né inclusione, né integrazione, ma piuttosto INTERAZIONE necessaria per migliorare la qualità delle relazioni, il rapporto tra alunni ed alunni, tra docenti ed alunni e tra scuola e famiglie. Solo con un rapporto scambievole, conoscendo e valorizzando le diversità, traendone ricchezza reciproca si riesce a far sì che ognuno cresca culturalmente e socialmente.

Le strategie adottate nella mia scuola si possono sicuramente equiparare a chissà quante altre di altre scuole. L'importante è che siano strategie dettate dal buon senso, dalla voglia di fare, dal desiderio di vincere la sfida di rendere la scuola un luogo piacevole e sicuro dove tutte le bambine ed i bambini possano sentirsi sempre nel posto giusto.

IDEA 10 - PER UNA SCUOLA BELLA, UNA SCUOLA "LUOGO"

A cura di Alberta Di Leone, Ravenna

Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che mette a proprio agio, tutto ciò che ti fa stare bene, che predispone l' animo ad un approccio positivo.

Eppure permettiamo che i nostri figli abitino, per una buona parte della loro vita, in edifici tristi, vecchi e poco sicuri, come se sicurezza e bellezza non facessero parte dei loro diritti.

Ecco perché parliamo di una scuola bella, ecco perché una scuola bella e sicura è un punto cardine di un programma che vuole costruire attorno ai nostri figli, un percorso che favorisca quello sviluppo organico, sereno e consapevole garanzia di una società futura democratica e civile; non è il vezzo di chi ama circondarsi di bellezza, è la necessità di un bambino di essere inserito in un contesto che lo accolga, che stimoli il senso della vista predisponendolo verso un percorso che lo accompagnerà per quattro, sei, otto ore al giorno, per nove mesi all'anno, per cinque anni. Una scuola "luogo", ovvero spazio funzionale, ovvero spazio/strumento per l'apprendimento. Il luogo non è solo la cornice in cui inserire un percorso di crescita organica, ma è anche lo spazio attraverso cui il nostro bambino apprende, è casa in cui ci si trova a proprio agio e ci si predispone all'elaborazione, è il posto in cui posso camminare per imparare a misurare, in cui posso raggrupparmi per imparare le divisioni, in cui posso diventare una A sul pavimento per imparare a scrivere, dove posso curare ed osservare un seme che diventa pianta, è il luogo in cui posso fare una prova di evacuazione senza dover calpestare gli zaini dei miei compagni, in cui trovano dimora i miei disegni, spazio le mie emozioni e le mie poesie, è il luogo in cui entra la luce, ma in cui è possibile creare la notte se devo raccontare una storia coinvolgente, è il luogo del silenzio, in cui è possibile percepire i rumori, riconoscerli o filtrarli, è il luogo in cui devo vivere... per imparare! La scuola è luogo, in cui si costruiscono saperi, conoscenze e competenze, in cui si affinano capacità e si sviluppano idee e progettualità. È una coperta dentro la quale la mia vita prende corpo e senso, in cui devo sentirmi sicuro e protetto perché luogo pensato per un bambino, costruito a sua dimensione e a suo rispetto, che sia di stimolo alla sua naturale curiosità, che favorisca il suo sereno inserimento nel mondo, consapevole che bellezza e sicurezza rientrano nei suoi diritti. La scuola è il posto in cui ci costruiamo e quando diventeremo noi il nostro luogo, la nostra casa, quando saremo adulti e lo spazio diventerà solo cornice, scopriremo che l'esperienza vissuta avrà influenzato i nostri comportamenti e le nostre scelte.

Un luogo è stimolo per pensieri grandi e un grattacielo non puoi pensarlo, né immaginarlo se sopra di te non riesci a vedere il cielo.